

Strategie che coinvolgono anche lo spettatore. Ha dichiarato che la sua Biennale avrà momenti di incontro ludici. In quali modi ha previsto di coinvolgere un pubblico così ampio come quello della Biennale?

Ci sono alcune modalità giocose che posso mettere in campo come curatore, ma l'energia viene dagli artisti. La mia azione più importante è stata creare due mostre differenti con i medesimi artisti e spero che questa sia un'esperienza singolare per gli spettatori, così da portarli a riflettere di più su cosa significhi essere artisti e sul loro lavoro. Per me questo è giocoso, divertente. Non in maniera sciocca, ma intelligente. Penso infatti che la giocosità sia una qualità dell'intelligenza: consente di capire che le cose cambiano, che non sono statiche. Non credo che tutta l'arte sia divertente, ma che tutta l'arte possa essere giocosa. Senza necessariamente farti ridere.

Due anni fa Christine Macel presentava una Biennale ottimista. Come definirebbe la sua, senza usare gli aggettivi 'interessante' e 'giocosa'?

Non dirò che sarà ottimista né pessimista. Ma credo che lo spettatore potrà creare moltissime connessioni interessanti fra le opere. E la mia speranza è che continui a farlo anche dopo aver visto la mostra, innescando connessioni fra ciò che vede nel mondo.

A tal proposito: qual è per lei una definizione di "buona mostra"?

Continuare a godersi il dialogo tra le cose anche dopo aver visto la mostra. A volte succede di riuscire a vedere il mondo attraverso gli occhi di un'altra persona – a me capita con le opere di Luigi Ghirri. Questo rende il tuo mondo più grande, ti dà il senso di come tu possa affrontare le cose guardandole in modi diversi.

labiennale.org

INTERVISTA A MILOVAN FARRONATO

di ARIANNA ROSICA

In attesa di avere ulteriori dettagli in occasione della presentazione ufficiale del Padiglione Italia alla 58. Esposizione Internazionale d'Arte, abbiamo incontrato il curatore Milovan Farronato. Che a Venezia porterà i lavori di Enrico David, Chiara Fumai e Liliana Moro.

Che linee guida hai dato a ogni artista per impostare il proprio progetto?

Ho dato libertà con una prospettiva specifica e soprattutto un *display* che presuppone una tipologia di narrazione fatta di aperture e non di chiusure, di giustapposizioni e non di isolamenti, almeno in proporzione. Volevo presentare Chiara [Fumai, *N.d.R.*], che sarebbe stata la più giovane del trio, con un lavoro nuovo e avevo a disposizione le istruzioni, le conversazioni, le bozze e tutte

le indicazioni di un progetto su cui stava lavorando da giugno del 2017 a poco prima di morire. Questa opera postuma sarà la sua più importante presenza in Biennale, ma non l'unica.

E per quanto riguarda Liliana Moro e Enrico David?

Volevo che Liliana presentasse un percorso fatto di cose inedite perché nuove, ma anche perché abbandonate sugli scaffali del suo studio, progetti pensati ma mai realizzati. Un percorso plurivario che rappresentasse la sua eterogeneità nei materiali, nelle tecniche e nelle visioni. Di Enrico, che è onnivoro e ipertrofico, volevo l'eccesso: gli ho chiesto nuove produzioni e le ho costellate da presenze significative del passato. Queste le linee guida, tra di loro e tra loro e il mio team, composto in prevalenza da donne e madri.

Da chi è composto il team?

Da Stella Bottai, con cui ho lavorato sin dall'inizio; Lavinia Filippi, che mi aiuta con testi, contenuti e attività collaterali; Giorgia Gallina, un avamposto veneziano che si piega e non si spezza; e poi c'è Valerio Di Lucente, il nostro graphic ed exhibition designer, unica altra presenza maschile.

Di Chiara Fumai, scomparsa da quasi due anni, proporrà un lavoro che avevate pensato insieme e mai realizzato. In questo caso, oltre al ruolo di curatore, sarai anche un po' artista?

No, come accennavo prima, c'è stato uno studio filologico delle email, dei progetti, degli appunti e di molte conversazioni con altre persone che avevano seguito il concepimento del lavoro. Questo ha permesso un processo di trascrizione: ho trascritto fedelmente, con le informazioni in mio possesso, un lavoro, il cui titolo stesso dichiara il desiderio di non voler essere tradotto. Non c'è stato margine d'interpretazione creativa da parte mia.

Secondo te perché il MiBAC ha scelto il tuo progetto?

Questo dovresti chiederlo a loro. Quello che posso dirti io è che sono felice di potermi interfacciare con la DGA-AP – Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane diretta dall'architetto Federica Galloni, con cui ho subito instaurato un ottimo rapporto professionale e da cui mi sento appoggiato e sostenuto.

Al momento hai mantenuto l'effetto sorpresa sul progetto. C'è qualche anticipazione che puoi darci?

La conferenza stampa è il 27 marzo, ogni segreto sarà svelato... ti aspetto!

aap.beniculturali.it

